

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



IL NOSTRO MONDO D'ACQUA DA RISCOPRIRE

Noi siamo discendenti di un popolo di naviganti. Venezia, la sua ricchezza, la sua cultura e la sua arte le deve interamente al mare. Mestre, per noi che viviamo sulla gronda della laguna e a due passi dal Mediterraneo, il mare rimane una realtà pressoché sconosciuta e poco amata.

E' tempo di rivivere la dolce e riposante bellezza della nostra laguna e del nostro mare. Sogniamo che le nostre scuole, dalle elementari all'università, insegnino a riscoprire i remi e le vele e che le nostre acque diventino fonte di distensione e di vita sociale per la nostra gente.

APRIRE IL FORTINO

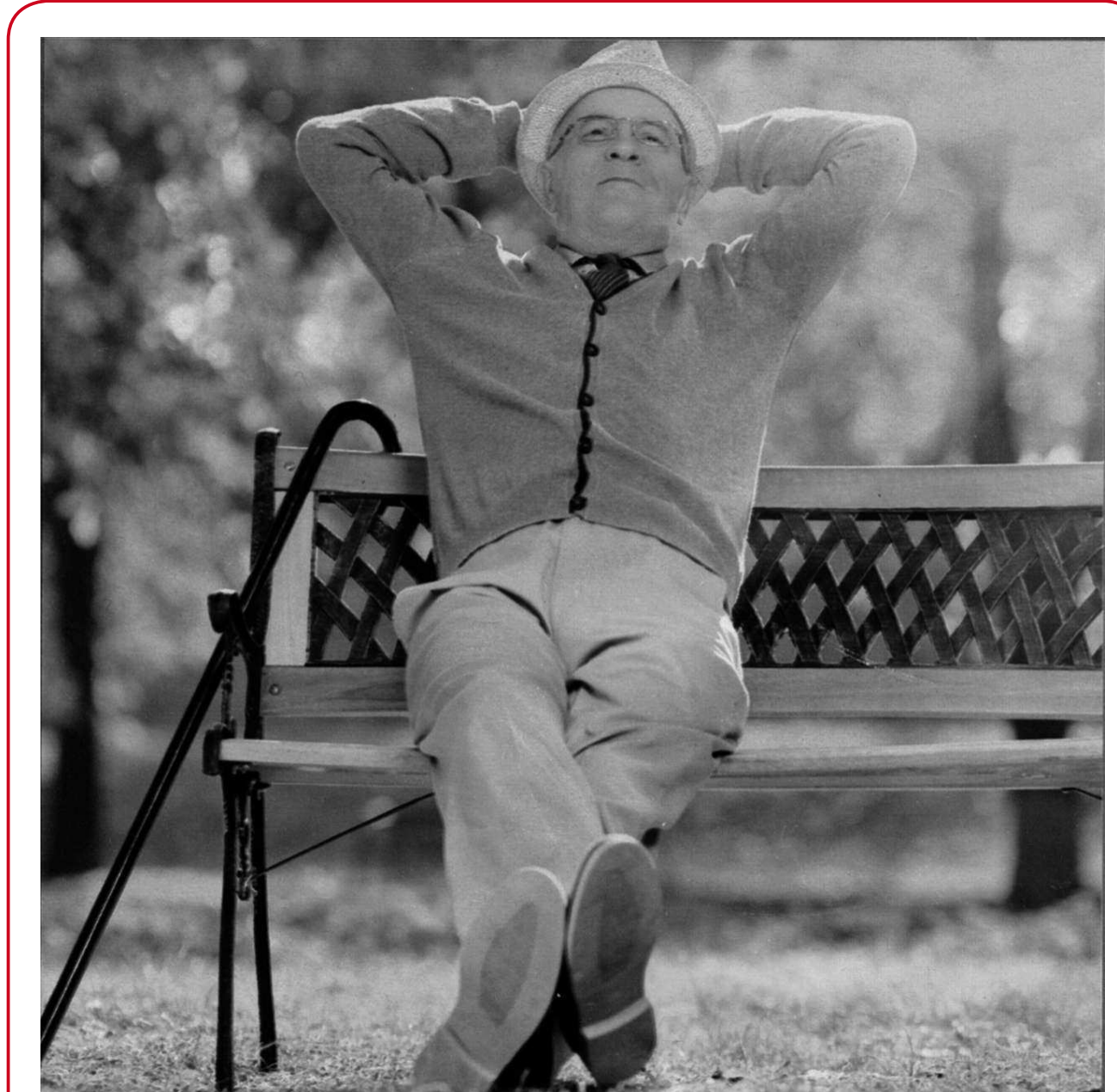
Quando preparo il sermone della domenica, mi capita assai di frequente di notare che l'estensore della pagina evangelica spesso riferisce sul luogo, sul tempo, sulle circostanze e sulle modalità che costituiscono la cornice e l'ambientazione entro cui Gesù offre il suo messaggio.

Avendo attenzione a queste angolature dalle quali ci vien fatta la proposta del Figlio di Dio, capita di constatare che talvolta Gesù prende la parola nella sinagoga nel giorno festivo che al suo tempo era il sabato, ma molto più frequentemente nei luoghi più disparati: le rive del lago, in montagna, durante un banchetto, per strada, in incontri occasionali. Possiamo affermare, senza ombra di dubbio, che Gesù era estremamente libero al riguardo; quasi sempre non aveva luoghi, giorni e modalità fisse per fare le sue catechesi, anzi utilizzava ogni luogo, ogni tempo ed ogni occasione per offrire la sua proposta. Come pure l'insegnamento di Gesù non era affatto sistematico, ogni occasione gli giungeva opportuna per puntualizzare un aspetto del suo pensiero.

Invece l'affermazione del cristianesimo pian piano ha dato per la catechesi precisa sistemazione di luoghi e di tempi, tanto che quasi stupisce sentire certi discorsi in un luogo che non sia l'edificio chiesa o locali connessi ed in tempi che non siano quelli codificati dalla tradizione.

Col passare dei secoli questo fenomeno è andato ulteriormente solidificandosi in una strutturazione sempre più rigida. Ci sono stati, sì, degli adeguamenti e dell'evolversi della mentalità, però sono stati minimi e rapportabili a pochi soggetti. Ora pare si sia arrivati ad una necessità di rottura di questi schemi rigidi, ormai incapaci di supportare una proposta generalizzata, per aprirci a modalità nuove e diversificate per una catechesi che tocchi i cuori degli uomini di oggi.

Come nell'arte sono avvenute certe rotture radicali che hanno spiazzato una pittura ormai formale dal sette ottocentesco, così parrebbe opportuno che avvenisse in tutto ciò che verte sull'annuncio cristiano. Non solamente la Chiesa deve impegnarsi più velocemente e decisamente sull'uti-



FINALMENTE HO TROVATO IL POSTO GIUSTO PER ME!

Dopo la morte di mia moglie, i miei quattro figli, prima mi hanno proposto di passare un mese a turno presso ognuno di loro. Mi pareva di essere un intruso o un ospite sopportato!

Dopo hanno pensato di mettermi in ricovero, suddividendosi i costi della retta che superava la mia pensione di 900 euro, ma un paio di nuore non erano d'accordo. Per fortuna, un mio amico mi ha suggerito di far domanda al don Vecchi degli Arzeroni. L'ho ascoltato e mi trovo da papa, e per di più non ho bisogno di nessuno perché la mia pensione mi basta.

Vittorio Rossi

lizzo dei mass media - carta stampata, cinema, televisione, digitale ed altro - ma deve pure tentare di trovare nuove modalità diversificate ed in costante evoluzione per offrire la sua proposta religiosa.

Con questo non è che debba smantellare l'esistente, semmai lo deve migliorare, comunque non si può più continuare a limitarsi a tener aperta la chiesa per chi vuol entrare e poi offrire un'accoglienza fredda e distaccata parlando una lingua da indiziati a quei pochi che vi entrano.

Ora io credo che dobbiamo avviarci verso un apostolato "porta a porta", dobbiamo offrire in maniera calda, entusiasta e persuasiva la nostra lettura dell'oggi e del domani. Se non è del tutto imitabile il metodo dei Te-

stimoni di Geova, è almeno ammirevole il loro zelo apostolico che, tutto sommato, sta ottenendo dei risultati, per noi cattolici, preoccupanti.

Non è che da noi, cristiani più sensibili e più aperti, non sia avvertito questo dovere, però sono ancora testimonianze rare e fragili, come quella dell'Almirante col suo gruppo di "nuovi orizzonti" che tenta di parlare di Gesù in spiaggia e per le piazze.

Tutto sommato queste iniziative costituiscono un minimo esempio per riprendere almeno quelle esperienze poderose, ormai pressoché scomparse, delle "missioni popolari". Le nostre parrocchie pare che vivano di rendita, in posizione di routine rinunciataria, in continua difesa ed arretramento.

Proprio in questi giorni si è annunciata la chiusura del tentativo di una televisione del Triveneto di orientamento religioso che era sorta una ventina di anni fa. A questa desolante notizia l'altroieri s'è aggiunta anche quella della chiusura della radio diocesana che in verità era già morta sostanzialmente una prima volta confluendo in una radio superdiocesana ed ora lo è in maniera assolutamente definitiva. Quanto rimpiango il nostro progetto, forse velleitario, di Radiocarpini, con uno studio centrale e con la possibilità che ogni zona della diocesi si potesse staccare per offrire programmi locali. Quanta indifferenza! Quanto disinteresse ad ogni livello! E non si dica che il costo non è sostenibile, quando una piccola parrocchia come la nostra di Carpenedo se n'è fatta carico per vent'anni e avrebbe potuto continuare se solamente avessimo riscontrato un minimo impegno di collaborazione. Questo problema di adeguare gli strumenti, la mentalità e la modalità di una pastorale per un rilancio evangelico, veramente cruciale per la Chiesa, me l'ha riproposto un articolo del solito settimanale "A sua immagine" dal titolo "Il catechista errante", ar-

ticolo che narra le vicende di un fedele napoletano che sta portando avanti una catechesi offerta fuori dall'ambito delle strutture della parrocchia. L'esperienza di questo "catechista" è forse poco imitabile, però mi pare quanto mai importante la "provocazione". E' una scommessa abbastanza personale e pare che non sia riuscita a coinvolgere quasi nessuno e, meno che meno, le parrocchie e la sua diocesi, però ripropone un problema assolutamente urgente e vitale. I cristiani non possono rinchiudersi nel "cenacolo" ma se credono veramente nello Spirito Santo, come dicono, devono spalancare la porta e parlare di Cristo ovunque a tutti, ritrovare, in una parola, lo spirito apostolico che ha sfondato nei primi tempi del cristianesimo in ambienti molto più chiusi e difficili di quelli del mondo di oggi. Oggi le opportunità non mancano, però serve che la gerarchia, le curie locali, non continuino a impiegare tutto il loro tempo in discorsi da indiziati, ma escano, vadano "nelle periferie", come invita Papa Francesco, ma soprattutto ove la gente vive e prepara il domani.

sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

vero. Quell'esperienza di catechesi mi appassiona e dura ben 13 anni. A pensarci bene, già in quell'occasione sono uscito dalla mia parrocchia per rispondere alla chiamata di un mio amico". Sulla scorta di quell'esperienza, Luciano inizia a ripensare la catechesi: non più riferita a un gruppo di persone che raggiunge un luogo per ascoltare gli insegnamenti del Vangelo ma come ricerca, da parte di un "pastore", delle sue "pecore", oltrepassando i confini della propria parrocchia.

DALLA PARROCCHIA A SHEKINÀ

Così, otto anni fa, nasce il progetto Fede e metropolitana. Un gruppo di giovani, coordinato da Luciano, decide di avviare un percorso di fede e di amicizia riunendosi non più nei locali parrocchiali, ma in quelli di Shekinà, centro di pastorale giovanile.

"La prima volta che decidiamo di vederci lì - ricorda il catechista - ho da subito un'immagine diversa da quella usuale del gruppo che segue il catechista. In quel caso mi viene in mente la figura del catechista che segue, ma non 'insegue', il gruppo di giovani, un catechista che non può restare fermo a guardare un mondo che si allontana dalla fede, ma si incammina in quel mondo che ancora cerca Gesù".

ICONA DEL CAMMINO

Il nome Fede e metropolitana, che è stato dato in seguito, si origina dal fatto che per raggiungere la sede del centro di pastorale, al quartiere Vomero, Luciano deve spostarsi in metropolitana.

La parola "fede", invece, deriva da una metafora: la metropolitana si presenta come icona del percorso di questi ragazzi.

"Un percorso sotterraneo nel buio della fede che passa sotto la città ma che poi sfocia allo scoperto dove il paesaggio diventa luminoso e qua-

LUCIANO RUOCCO IL CATECHISTA "ERRANTE"

Luciano Ruocco promuove il progetto Fede e metropolitana che cambia le regole della catechesi tradizionale: "CERCO I GIOVANI E CON LORO PARLO DI GESÙ E DELLA FEDE TRA VICOLI E LUOGHI DI CULTURA"

Una catechesi errante tra i meandri della Napoli antica, tra viuzze, musei e luoghi della cultura partenopea. Luciano Ruocco ha 61 anni ed è docente di telecomunicazioni ed elettronica in una scuola di Scampia da circa trent'anni.

Ma è anche un catechista di lungo corso e da otto anni ha avviato una sua personale scommessa: trasformare radicalmente il modo di evangelizzare, attraverso una catechesi "itinerante". Ad accompagnare i suoi spostamenti c'è la metropolitana, che lo conduce da un luogo all'altro del centro storico della città a incontrare soprattutto giovani, ma anche coppie, divorziati e molte altre persone che si interrogano sulla fede, generalmente all'aperto, tra una passeggiata nei vicoli o nei luoghi simbolo della cultura napoletana. Questo progetto, chiamato Fede e metropo-

litana, è promosso da Luciano in collaborazione con la pastorale giovanile Shekinà del quartiere Vomero.

LA FORMAZIONE AI QUARTIERI SPAGNOLI

Un progetto che affonda le radici nell'adolescenza del "catechista errante". "A 17 anni - ricorda Luciano - un mio amico mi chiede di aiutarlo in una parrocchia dei Quartieri Spagnoli, un rione storico e molto po-



si agreste, così come fa la metropolitana di Napoli che arriva sino ai Campi Flegrei. L'accostamento nasce anche dalla libertà che questo mezzo offre per spostarsi: la puoi prendere dove e quando vuoi e puoi scendere dove e quando vuoi. Inoltre la metropolitana serve per spostarsi, per lavorare, per studiare, per svagarsi, per fare acquisti, insomma per vivere. E poi secondo me su di essa c'è tanta gente che prega in silenzio durante i viaggi, anche se noi non riusciamo a percepirlo".

PARLANDO DI GESÙ

Con questo gruppo, oltre che riflettere e dialogare, Luciano organizza anche delle uscite per scoprire i monumenti e i luoghi della fede che a Napoli sono molto numerosi.

####

Per Luciano "L'OBIETTIVO PRINCIPALE È QUELLO DI SEMINARE LÀ DOVE È DIFFICILE FARLO"

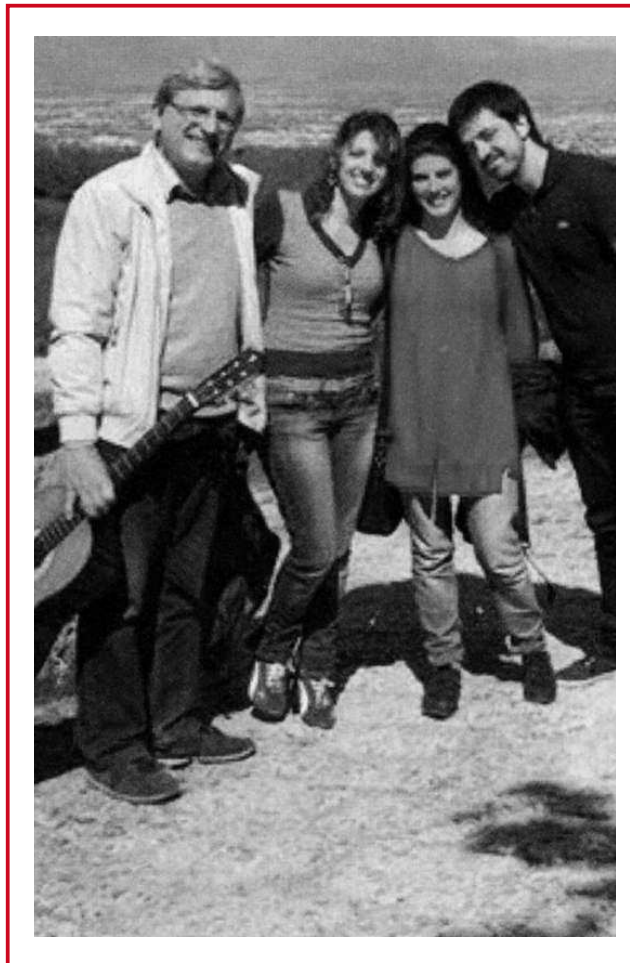
####

Di solito avvengono il sabato e la domenica e questa nuova forma di catechesi, con il trascorrere dei mesi, viene apprezzata sempre da un maggior numero di ragazzi. A volte per strada il gruppo si ritrova a confrontarsi con curiosi e passanti che ascoltano i dialoghi sulla fede incentivati da Luciano. La formula funziona e il passaparola incuriosisce credenti e non. Quando l'esperienza di questo primo gruppo finisce dopo qualche anno (alcuni di loro si sposano, altri iniziano ad avere impegni di lavoro troppo incombenti), il progetto Fede e metropolitana si ramifica in altre parrocchie, dove Luciano rileva una serie di storie simili a quelle ascoltate nella catechesi itinerante del primo gruppo di giovani.

"Il gruppo 'fisicamente' finisce ma le storie di questi ragazzi continuano a intrecciarsi con la mia vita e allora capisco l'essenza di Fede e metropolitana, cioè una catechesi errante di cui io ero protagonista involontario. Infatti, come nella metropolitana le persone viaggiano un po' con te, salgono nel tuo vagone, i loro occhi si incrociano con i tuoi, tu li guardi e loro rispondono ai tuoi sguardi, così accade al mio percorso catechetico".

A CONFRONTO CON ROM E MUSULMANI

Luciano cerca di "aprire" queste storie, portando il confronto con i giovani oltre la parrocchia. Li raggiunge e li stimola a uscire fuori a discutere di fede, Vangelo, Dio, interpretando la nuova figura del catechista "a domicilio" che forma le coscienze di questi ragazzi, futuri pastori di una Chiesa non più "statica" ma "erran-



te". "Mi accorgo che più mi sposto, più conosco persone e più aumentano le attività catechistiche, sia in zone povere che in zone 'bene' di Napoli, trovandomi in situazioni culturalmente e socialmente distanti". Luciano, con la nuova formula F&M (sigla del progetto), segue anche un gruppo di cresimandi, avvia il catechismo interreligioso, al quale partecipa un gruppo di musulmani, si reca in un campo nomadi a parlare di Dio ai rom e, infine, apre le porte a percorsi di fede per divorziati e separati.

In ogni incontro c'è un modo diverso di interrogarsi sulla fede, ma il comune denominatore è la voglia di scoprire qualcosa in più su Gesù e sugli

insegnamenti del Vangelo. Il percorso ha sempre lo stesso filo conduttore: alla conoscenza iniziale in un luogo chiuso si sostituisce, poco alla volta, una confidenza finale, fatta di uscite e confronti sulla fede all'aperto.

CATECHESI DEL FUTURO

"Questa non è un'esperienza personale - precisa Luciano -. L'obiettivo principale è quello di seminare là dove è difficile farlo. Il Vangelo insegna che la fede ha i suoi percorsi, i suoi tempi, la sua storia che si intreccia con la nostra. Molti giovani non sono chiamati a vivere la fede necessariamente in un gruppo parrocchiale a in gruppi organizzati e quindi è necessario che l'avvicinamento e la scoperta gioiosa avvengano in modo libero, non condizionato".

Un dato è evidente, sottolinea, "i giovani sono scomparsi dalle parrocchie e quelli che sono rimasti sono legati a un certo tipo di cultura parrocchiale o sono dei veri 'santi'. Vivono il rapporto con la fede in modo personale, relativistico, ma ciò non significa che ne sono lontani.

Per tanti, la Chiesa non va di moda e la parrocchia ancora meno. Ma questo anche perché l'attuale modello di parrocchia ormai è superato e dovrebbe avere una dimensione 'distribuita' verso l'esterno, spostando i luoghi della catechesi, non più concentrata su se stessa com'è adesso. Ne sono certo: il futuro sarà questo, la catechesi sarà 'errante' ".

*Gelsomino Del Guercio
da "A Sua Immagine"*

I DIPINTI DEL BEATO ANGELICO

Nella chiesa della Beata Vergine della Consolazione del cimitero di Mestre

Qualche giorno fa sono stato convocato dal gruppetto di collaboratori che si sono adoperati fino all'impossibile per arricchire il presbiterio della "mia cattedrale". L'unica cosa bella che c'era in essa era rappresentata dalla finestra di fondo con le piante verdi sul davanzale, che mosse dal vento cantano da mane a sera la gloria del Signore, però le pareti bianche non "dialogavano" con la splendida assemblea che ogni domenica si raccoglie devota e partecipe per ascoltare le parole del Padre e di suo Figlio Gesù.

Fin da quando s'è inaugurata la nuova chiesa del cimitero, che ora è amata, ammirata e frequentata da tantissimi fedeli, ho tentato in tutti i modi di

farmi aiutare dai miei tanti amici pittori per decorare le pareti del presbiterio perché parlassero del buon Dio, anche quando la chiesa rimane per molte ore solitaria, ma accogliente, per un motivo o per l'altro non sono riuscito a trovare qualcuno che mi offrisse qualcosa di degno della casa di Dio.

Intanto sono rimasto un po' deluso ed amareggiato perché ogni artista dovrebbe donare il meglio di sé alla casa di Dio e del suo popolo, se non altro per ringraziare il Signore del grande dono del talento che il buon Dio con tanta generosità ha offerto loro. Ho amaramente concluso che forse non erano degni di offrire qualcosa di bello per il Signore e allora puntai molto più in alto cercando delle tele dei sommi pittori del nostro passato e scelsi due tele del Beato Angelico, l'umile fraticello, che la tradizione

dice che dipinse in ginocchio tanto era il suo amore e la sua fede nell'altissimo. Sono convinto che nel nostro Paese, pur ricchissimo di artisti, siano ben pochi gli artisti che han raggiunto la dolcezza, l'incanto, la poesia e soprattutto la spiritualità del Beato Angelico. Quello che non han fatto i pittori della nostra città l'hanno invece realizzato un gruppo di miei amici carissimi, che han aggiunto alla loro collaborazione preziosa ed ammirevole alle opere dei nostri Centri anche l'impegno di procurare due opere per ornare la casa del Signore e far contento il loro vecchio prete che celebra in essa i misteri di Dio.

I due quadri "noli me tangere" che raffigura il Risorto che incontra Maria di Magdala e l'Annunciazione, sono due tele perfino più belle delle originali, perchè "restaurate" da chi conosce la magia del mondo digitale. Ora chi a Mestre vuole ammirare il Beato Angelico non ha che da entrare nella chiesa del cimitero, che è aperta dal primo mattino fino al pomeriggio molto inoltrato.

Qualche giorno fa questi miei carissimi amici, che si sono pure assunti gli oneri non indifferenti per la realizzazione delle tele, hanno ufficializzato il loro dono, consegnandomi la cara lettera che trascrivo a "futura memoria" sottoscrivendola con tutti i nomi di coloro che hanno organizzato e portato a termine questa splendida operazione religiosa e culturale, promettendomi che prima dei "morti", metteranno accanto al crocifisso, pure dono di due coniugi, due angeli oranti affinché possano dirigere la preghiera di chi ama frequentare la nostra povera, ma bellissima ed amata chiesa.

Sac. Armando Trevisiol

Ecco la lettera con la quale è stato accompagnato il dono e la firma dei cari benefattori

Caro don Armando, abbiamo discusso a lungo sul testo di questo biglietto che causa ferie estive arriva un po' in ritardo sulla consegna dei due magnifici "Beato Angelico" che oggi "danno lustro" alla "Cattedrale fra i cipressi". Indecisi fra il serio (al nostro caro don Armando che per tanti anni è stato di guida...) e il faceto (60 anni....e siamo sopravvissuti), abbiamo scelto una via di mezzo, una forma sobria, dalle parole sincere e spontanee. Avremmo voluto regalarle due dipinti autentici, ma sinceramente Lei si accontenta pure di queste due buone

riproduzioni.

Caro don Armando, sessant'anni di sacerdozio sono veramente tanti. Come lei spesso dice ci sono due tipi di preti, quelli che stanno sulle barricate e quelli chiusi nelle sacrestie.

Non c'è dubbio che Lei appartenga alla prima categoria. Le vogliamo bene, don Armando e siamo onorati di poterla in qualche modo aiutare.

Preghiamo Dio che la conservi ancora a lungo in salute.

I suoi "amici carissimi":

Mariarita e Giusto Cavinato

Giulio Leoni

Paola e Giuseppe Veggis

Francesco Zaya

Mariuccia e Adriano Pinelli

Laura e Luigi Novello

Giuseppe Pezzato

Roberto Maroni

Oscar Tura

Giovanni Riosa

Gianfranco Piacentini

Giorgio Martinuzzi

Luciana e Massimo Di Tonno

Lia e Guglielmo Tonizzi

UNA FEDE CHE DIVENTA SOLIDARIETÀ

Intervista del giornalista di "Gente Veneta" Paolo Fusco a don Armando Trevisiol in occasione dei suoi 60 anni di sacerdozio

Se si guarda al curriculum di don Armando Trevisiol, lievitato nel corso dei 60 anni vissuti da prete, si resta stupiti non tanto per gli incarichi ufficiali che ha ricevuto (cappellano ai Gesuati e a S. Lorenzo, parroco a Carpenedo, assistente della S. Vincenzo mestrina, responsabile della Pastorale degli anziani) ma per le iniziative cui ha dato vita, per le intuizioni pastorali tradotte in pietre, gruppi di volontari, inchiostro, servizi.

SENZA DI LUI ...

Senza di lui a Mestre non sarebbe sorta Ca' Letizia (messa in piedi in tandem con mons. Vecchi) con il magazzino di vestiario annesso e l'assistenza ospedaliera dei volontari della S. Vincenzo; non sarebbero stati ospitati centinaia e centinaia di parenti di ricoverati nel foyer S. Benedetto, non sarebbe stato sfamato qualche migliaio di famiglie povere attraverso la "Bottega solidale" e più di recente lo "Spaccio solidale" e "La buona terra", non ne sarebbero state vestite altrettante con "i Magazzini S. Martino" né sarebbero state arredate molte case senza "i Magazzini S. Giuseppe"; non sarebbe nata la prima radio in diocesi (Radiocarpini), non sarebbe circolata la "buona notizia" attraverso una decina di pubblicazioni settimanali e mensili. Soprattutto, non sarebbero stati realizzati cinque centri Don Vecchi per gli anziani, per un totale di 432 posti letto.

FEDE E SOLIDARIETÀ

Si capisce, allora, perché don Armando ancora oggi abbia la convinzione profonda «che se la fede non diventa solidarietà rimane qualcosa di appiccicato

per aria, senza significato per nessuno. Il pontefice ne è l'esempio. Il mondo attende dei preti che vadano contro corrente, che diano testimonianza di povertà; si aspetta ideali, orizzonti nuovi, sfide a questa realtà che si regge sul consumismo».

«Se consiglierei a un giovane di fare il prete? Sì, certo. La mia vita è stata una vita bella, molto interessante, affascinante, anche se non sono mancate le difficoltà, le prove, le tentazioni». Don Armando da parte sua ha scelto la strada del sacerdozio grazie ad alcune figure di prete che l'hanno affascinato, come i cappellani di quand'era ragazzo: don Giuseppe Callegaro e don Nardino Mazzardis. E per tutta la sua vita non si è risparmiato, non si è concesso ferie, con il risultato che a Carpenedo è arrivato a guidare una comunità che aveva il 42.5% di frequenza alle messe, 200 scout, 100 chierichetti... «Ma bisogna metterci l'anima», riflette.

FELICE PERCHÉ ...

È per questo che oggi i ricordi più belli riguardano esperienze pastorali che sono andate a segno: come i 400 anziani che ogni anno trascorrevano un periodo di vacanze a Villa Flangini ad Asolo; o le tante persone che affollano i magazzini della solidarietà che sorgono presso il centro Don Vecchi di Carpenedo («Se si viene il pomeriggio sembra una casbah araba, una cosa che mi commuove», racconta); o la chiesetta del cimitero gremitissima la domenica, quando dice messa: «Mi dà stimolo e conforto, mi costringe a pensare, a non dire cose scontate».

LA MALATTIA, UNA GRAZIA

E' il suo mettersi in gioco ancora oggi, il lasciarsi interpellare dai problemi della gente, che - ne è convinto - «rallenta la mia vecchiaia». E fa sua la frase dettagli da un amico colpito

dalla malattia: «Voglio che la morte mi incontri vivo». Anche lui ha dovuto lottare per restare in salute: «Vent'anni fa, per un tumore, mi hanno tolto un metro d'intestino. Tre anni fa, sempre per un tumore, mi hanno tolto un rene. Adesso è un po' che se ne sta quieto... Ma ritengo - non lo dico per fare prediche, ma dico le cose come le sento - che siano state delle grazie del Signore. Quando sono tornato a casa dall'Umberto I, dopo il primo intervento, mi è parso che Mestre fosse bellissima, che le persone fossero stupende, che ci fosse un mondo che non avevo mai scoperto e che ero felice di guardare con occhi nuovi. Le prove mi hanno aiutato a scoprire qualcosa di più affascinante e di più fresco nella vita, di cui altrimenti, quando tutto va bene, non ti accorgesti».

PER CHI STA FUORI

Il suo servizio come prete ha sempre avuto un occhio rivolto verso chi restava fuori dalla chiesa. «Le persone che hanno dubbi, incertezze, posizioni critiche... per me sono stimolanti. Per me è fondamentale quello che scrive

san Pietro: Siate sempre pronti a dare giustificazione della speranza che è in voi. Fa malinconia uno che non abbia motivazioni vive e comprensibili da dare sulla propria fede.

Per questo non mi sono mai accontentato di chiacchierare solo con le persone all'ombra del campanile e ho preferito aprirmi alla società reale. Un prete una volta diceva: i cristiani si contano alla balaustra (quella cui ci si accostava per ricevere la comunione). Per me è falsissimo: si contano quando si vedono persone libere, pacifiche, che cercano la giustizia, che sono solidali, che vivono la sostanza della vita. Alla balaustra si va per arrivare a questo».

Eppure si definisce schivo e timido, don Armando. Non ha cercato grandi festeggiamenti per il suo 60° di sacerdozio. Ha celebrato nella cappella del Don Vecchi e poi ha offerto il gelato ai partecipanti. «Non volevo metterli a disagio...».

*Paolo Fusco
da "Gente Veneta"*

sentimento, anche perché fortunatamente sono passati quasi dieci anni da quando sono uscito dalla parrocchia e nulla è crollato. Carpenedo rimane una delle più belle ed intraprendenti parrocchie di Mestre e della diocesi.

Tornando però al "Polo solidale" del "don Vecchi", questa realtà vede impegnate quattro associazioni con quasi duecento volontari, e certamente rappresenta nel patriarcato la punta di diamante e il fiore all'occhiello circa la carità; se poi le si aggiungono i cinque Centri don Vecchi della Fondazione Carpinetum, diventa qualcosa della quale la Chiesa veneziana dovrebbe andare veramente orgogliosa.

Talvolta, confrontando ad esempio questa nostra realtà con la comunità di Sant' Egidio, ho la sensazione che il tallone di Achille sia l'aver io accolto tutti, credenti e non credenti, praticanti o no: ciò che rende il nostro Polo vulnerabile, mentre chi ha preteso una formazione religiosa più seria, mi pare che subisca meno scossoni e pericoli.

Mi auguro comunque che il nostro sia uno dei tanti temporali estivi e che, prima o poi, torni il sereno.

9.8.2014

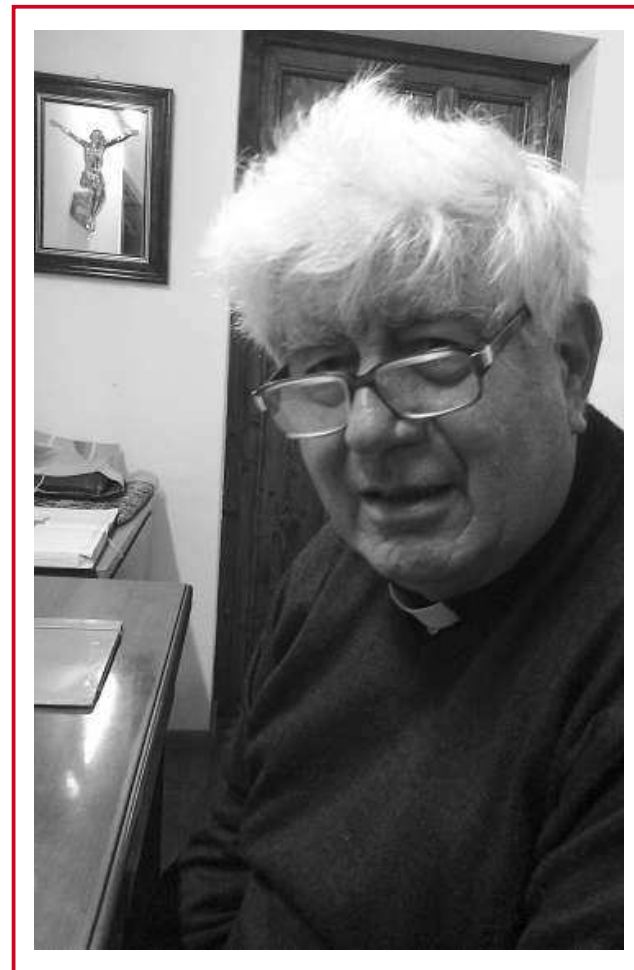
IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

L'INCUBO

Il "Polo solidale del don Vecchi", di cui moltissime volte ho parlato in maniera fin troppo entusiasta, sta passando un momento difficile. La "truppa" è quieta e operosa come sempre, mentre alcuni dirigenti, per i motivi più diversi, sono in stato di agitazione. La mia preoccupazione non nasce dal fatto che possa sfasciarsi un'organizzazione per la quale mi sono giocato fino in fondo, facendomi fare quindi una brutta figura in città e soprattutto in diocesi ove c'è qualcuno che non aspetterebbe di meglio, ma il mio incubo è per quelle migliaia di poveri che ogni giorno trovano presso il "don Vecchi" aiuti abbastanza rilevanti. Io poi, avendo sempre avuto una modesta considerazione delle mie capacità, ho sempre temuto che potesse fallire quello che con tanta fatica e sacrificio ho tentato di costruire.

Normalmente dimentico con facilità sgarbi, offese, critiche e quant'altro, però m'è rimasta nel cuore un'affermazione di un mio cappellano di moltissimi anni fa, che probabilmente ha centrato il nervo scoperto. Questo collaboratore stava incontrando una qualche difficoltà nella conduzione dei ragazzi che andavano in vacanza alla Malga dei Faggi a Gosaldo ed è



quindi uscito con questa espressione: "don Armando ha fatto questa casa, quindi se la porti avanti lui, tanto il suo è tutto un castello di carta che prima o poi si sfascerà". Forse era una frase uscita in un momento di stizza, di difficoltà o di delusione; comunque mi fece male perché ho sempre avuto la preoccupazione che le imprese per le quali mi sono speso senza riserva mi crollassero addosso.

Di certo non porto né rancore né ri-

MARTEDÌ

LETTERA NON SPEDITA

Il tornado partito dal Mose pare che pian piano si stia placando, anche se rimane sotto gli occhi della nostra società la desolazione che esso ha lasciato nel mondo imprenditoriale, nel mondo della politica e in quello delle amministrazioni statali e parastatali, le quali dovrebbero vigilare sulla correttezza della civica amministrazione, e perfino nella Chiesa veneziana che non è uscita indenne da questa "catastrofe".

Uno dei protagonisti che ha scoperto il bubbone e che ha inciso, determinato e freddo col bisturi della giustizia, è stato il giovane procuratore della Repubblica Stefano Ancillotto. Di questo magistrato io conosco quasi solamente la fanciullezza perché nato e vissuto nella mia vecchia parrocchia e quindi conosco lui, la sorella, i genitori, le zie ed ho mantenuto rapporti cari ed affettuosi con tutti loro.

Sapendolo al timone di questa barca non solidissima che è la giustizia e che in questi ultimi decenni ha perduto molto della sacralità e della stima dell'opinione pubblica di cui godeva in passato per essersi una parte di essa schierata a livello politico, molte volte ho pensato con stima, ma pure con tanta preoccupazione, a questo giovane magistrato che, come il piccolo David, sfida il mastodontico Golia

pressoché onnipotente.

Quante volte ho temuto perfino per la sua incolumità fisica. Conosco la sua lucidità, il suo coraggio e la sua determinazione, ma so pure che i poteri forti che egli ha disturbato denunciando le loro malefatte alla pubblica opinione, sono spietati, dispongono di mezzi economici illimitati e sono inseriti in una ragnatela di complicità che ha tutto l'interesse che lo status quo non venga turbato. Per questo motivo non ho cessato di aver paura, di preoccuparmi e di pregare perché esca indenne da questa sporca vicenda.

Detto questo però, come vorrei dire al mio giovane magistrato che queste cose non nascono per caso nonostante ogni tanto da una parte e dall'altra si denunci questo Stato burocratico dominato da funzionari ottusi, interessati, amanti dei timbri e delle carte bollate, per nulla preoccupati di far inceppare con la loro resistenza passiva le esigenze della società moderna veloce, dinamica, che non può aspettare perché incalzata dalle concorrenze. I nostri imprenditori, e vorrei dire perfino i nostri politici, si vedono tagliare la strada da questa gente che adora le carte, le disposizioni e quant'altro.

Mazzacurati ha del luciferino nel suo comportamento, però quel funzionario che con la sua negligenza ha affossato il Palais Lumière è altrettanto colpevole ed altrettanto dannoso alla nazione. Vorrei dire quindi al dottor Ancillotto: "Finita questa inchiesta, aprine subito un'altra contro le mezze maniche, perché sono perfino più dannose dei ladri".

10.08.2014

MERCOLEDÌ FINALMENTE!

In questi giorni, con mia infinita sorpresa, un mio collega, un po' più giovane di me, prima a voce, poi per iscritto, mi ha manifestato la sua ammirazione per il "diario" che io vado scrivendo da una vita ma che lui ha scoperto solo recentemente su "L'Incontro" e mi ha pure incoraggiato a continuare per il bene della Chiesa di Mestre. La sorpresa è stata ancora più grande perché, sempre nella sua missiva, mi ha confessato che in passato non aveva nei miei riguardi una posizione del tutto positiva. Riaffermo che sono stato veramente sorpreso perché mai, o quasi mai, un collega sacerdote mi ha confidato di leggere i miei scritti, anzi più di uno ha proibito nel tempo che "L'Incontro" fosse in distribuzione nella sua chiesa.

Talvolta sono andato in crisi al pensiero che i miei colleghi reputasse-

PREGHIERA sime di SPERANZA



NON FIDARTI DI ME, SIGNORE

Signore Gesù, vorrei amarti sempre, con tutto il cuore. Ma non fidarti di me, Signore! Signore, te lo dico: Se non mi aiuti, io non farò mai nulla di buono. Qualche volta non ti riconosco; ti cerco e non ti trovo: Vieni tu a me, Signore. Se ti conoscessi veramente, conoscerei anche me stesso. Non ti ho amato, ma vorrei amarti, o Signore Gesù. Voglio fare solo la tua volontà. Diffido di me stesso, ma insieme a te, Signore, confido anche in me.

San Filippo Neri

ro pericoloso per i loro fedeli il mio messaggio e la mia proposta cristiana, che per quanto la giudichi in maniera critica, si rifà, o vorrebbe rifarsi, totalmente al messaggio di Gesù. E' vero che non sono preoccupato di usare una terminologia e delle riflessioni troppo attente di piacere ai capi, ma nella sostanza ho sempre cercato di proporre una Chiesa libera, povera, aperta al confronto ed estremamente convinta della validità del suo messaggio.

Aldilà di qualche espressione un po' decisa, credo di non aver mai sfiorato i limiti dell'ortodossia, comunque mai intenzionalmente ho voluto farlo. In molte occasioni, invece, m'è venuto da pensare - ma questo non è di certo virtuoso da parte mia - che certi colleghi e soprattutto certi parroci, temessero il confronto tra il nostro periodico e il loro foglietto.

Un carissimo amico, cristiano convinto e coerente, al quale ho confidato che il foglietto del suo parroco - che è appunto uno di quei parroci che rifiutano il nostro periodico - è veramente inconsistente, anzi desolante, mi ha fatto osservare che ognuno ha le sue doti particolari e perciò si deve comprendere anche chi è meno dotato.

Ho trovato saggia e valida questa osservazione, però da un lato rifiuto chi si comporta da despota, o peggio da satropo nel suo territorio e dall'altro lato penso che far spazio a chi ti può dare un aiuto e fargli una supplenza, sia non solo intelligente, ma anche virtuoso.

Comunque sono stato contento di incassare questa approvazione che spero mi faccia da contrappeso alle critiche e ai rifiuti di altri "confratelli".

17.08.2104

GIOVEDÌ IL PIEDESTALLO

Ricordo che forse due o tre anni fa ho scritto un paio di volte sull'ex allenatore della nostra nazionale di calcio, tessendone le lodi.

Da quello che mi ricordo la mia ammirazione per Prandelli nasceva dal fatto che preferiva al ruolo di tecnico, quello dell'educatore che puntava a fare della squadra un gruppo di amici e che aveva a cuore non solamente di formare un gruppo di bravi professionisti del calcio, ma uomini veri, ricchi umanamente.

Avevo letto poi da qualche parte che sia quando frequentava l'oratorio in parrocchia che quando cominciò a fare l'allenatore di squadre minori, non tollerava la violenza, la scorrettezza, la slealtà, lo scambio di denaro e soprattutto una vita viziata da parte di questi giocatori che sono sempre strapagati. Queste scelte e questo orientamento mi pareva quanto mai serio, lodevole e umanamente tanto nobile. Avevo letto ancora che sua moglie si era ammalata di tumore e lui l'aveva assistita con grande amore, arrivando ad allontanarsi per due anni dalla sua professione per rimanere in famiglia con i suoi due figli per essere più vicino alla sposa ammalata. Tutto questo non aveva fatto che aumentare la mia stima e la mia ammirazione. Mi è parso tanto bello che in un settore che interessa le masse popolari, un uomo integro, dalle idee chiare e dalla vita sana, offrì una testimonianza quanto mai preziosa ed esemplare.

Senonché mi caddero le braccia quando lessi per caso in un giornale che dovendo andare in un paese estero per una partita, aveva portato con sé la sua nuova "compagna". Io voglio essere tollerante, voglio accettare la fragilità umana, però non sono affatto propenso a dare la mia stima a chi si lascia trascinare dalla moda corrente e pur potendosi sposare regolarmente, indulge in un rapporto non limpido e comunque non conforme al pensiero cristiano.

Se Prandelli si ritiene un cattolico,

come mi pare abbia affermato, trovo che questo comportamento sia in netta contrapposizione. A questo motivo, che mi ha costretto a toglierlo dal piedestallo in cui io - parlo per me - l'avevo messo, se n'è aggiunto un altro. Dopo la *débaclé* della squadra italiana ai campionati del mondo, egli si è dimesso, forse riconoscendo i suoi errori a livello tecnico. La stampa, in occasione di queste dimissioni, l'ha esaltato perché avrebbe potuto continuare, visto che aveva un contratto che gli garantiva un milione e mezzo per un altro paio di anni. Ma a questo presunto gesto di dignità seguì un'altra notizia: lo stesso Prandelli avrebbe firmato un contratto con un Paese estero che gli garantiva quattro milioni e mezzo all'anno. "Povero" Prandelli! Penso, almeno io, di non lasciarlo sul piedestallo!

12.08.2104

VENERDÌ ANTICORPI INSUFFICIENTI

Forse ho detto fin troppe volte che ho scelto di essere mattiniero per poter dedicare gli albori di ogni nuovo giorno alla mia anima e al buon Dio. Mi alzo alle cinque e un quarto e per le sei, dopo aver dedicato un qualche tempo alla cura della mia persona e dopo aver riordinato la mia stanza da letto, sono pronto per la preghiera. Normalmente spalanco la porta-finestra che dà sul terrazzino oltre il quale c'è il verde di un grande campo e il rumore lontano dei veicoli che percorrono via Martiri della Libertà. Aprendo la porta-finestra ho l'impressione di mettermi in comunione col mondo. Poi apro il breviario per "incontrare il Signore", ascoltare il suo messaggio e parlargli delle mie cose personali e di quelle della società in cui vivo.

La Chiesa mi "impone" un percorso obbligato che è quello dei salmi, della lettura del Nuovo e Vecchio Testamento. Più volte ho confessato che per me non è un percorso facile perché se gli ebrei di oggi con gli arabi della Striscia di Gaza, che pur considero oltremodo fanatici, non sono degli agnellini innocenti, i loro padri, cioè quelli della Bibbia, sono stati ben più sanguinari e spietati con gli abitanti dei paesi vicini. Per quanto tenti di decodificare il testo per togliergli di dosso i vestiti culturali del tempo, spesso mi riduco veramente all'osso e mi riesce a malapena di salvare il seme di quello che presumo essere il messaggio di Dio.

Poi, rifacendomi alla mia infanzia, recito le preghiere tradizionali che mi sembrano tanto più rasserenanti. Termino con una breve meditazione su una frase della Bibbia commentata



È impossibile essere felici da soli o con pochi, senza gli altri.

Abbé Pierre

da cristiani comuni della Chiesa metodista d'America. Il testo però riporta pure la testimonianza di fedeli di tutto il mondo appartenenti a questa confessione cristiana. Queste riflessioni mi fanno bene perché mi fanno incontrare il pensiero e la testimonianza cristiana di un cristianesimo semplice, entusiasta e tanto pio da sembrare perfino immune dal peccato originale, ma soprattutto dal razionalismo esasperato e dissacrante del nostro vecchio mondo.

Dopo una scorsa veloce al *Gazzettino*, quotidiano che, come tutti gli altri, pare paghi un numero consistente di giornalisti perché raccolgano tutte le immondizie, le cattiverie e le meschinità dal mondo intero. Confesso che gli anticorpi che mi provengono dalla meditazione e dalla preghiera precedente, molto spesso fanno fatica a proteggermi dal male che ogni giorno il *Gazzettino* mi offre, domandandomi per di più ogni giorno un euro e venti.

13.08.2014

SABATO CROCE E DELIZIA

Il diario è, o dovrebbe essere, di per se stesso, l'immagine e l'espressione dei sentimenti di chi lo scrive. Credo che il mio diario rispecchi fin troppo bene lo stato d'animo e la reazione agli eventi nei quali sono coinvolto.

Faccio ancora una volta questa premessa per giustificare il mio intervento su un argomento su cui mi sono espresso anche in questi ultimi giorni, cioè il volontariato.

Ho scritto recentemente che nutro una certa preoccupazione per il presente e per il prossimo futuro delle quattro associazioni di volontariato

che rappresentano l'osso portante del "Polo solidale del don Vecchi", presso il quale ogni giorno accorrono migliaia di concittadini e di extracomunitari a chiedere aiuto. Le difficoltà in questo settore non mi sono assolutamente nuove. In passato sempre si sono ricomposte, però ogni volta mi preoccupano fino all'angoscia per il timore che possa venir meno questo aiuto ai poveri e che venga a mancare alla nostra Chiesa veneziana la testimonianza più significativa della sua concreta attenzione al dramma dei fratelli più poveri.

Un esercito di volontari, non pagati, non fortemente motivati, non addestrati per quello che devono fare, è difficile da guidare, ma se questo esercito recluta i suoi "soldati" dal mondo veneziano in cui impera sovrano ed incontrastato l'individualismo, la cosa diventa ancora più difficile.

Qualche giorno fa ho ricordato che i volontari della comunità di Sant'Egidio che ho incontrato negli anni scorsi mi sono apparsi profondamente motivati da valori religiosi. La scelta di mettersi a disposizione del prossimo poggia sulla parola di Cristo, mentre la mia gente l'ho reclutata così come veniva e m'è parso per molto tempo di non dover premere più di tanto sui principi e i valori cristiani di fondo, pensando che il fatto stesso che si mettessero a disposizione del prossimo li mettesse automaticamente in linea con l'insegnamento evangelico.

Tra i duecento volontari che lavorano al "don Vecchi" vi sono fortunatamente anche dei cristiani seri e coerenti, non sempre però la loro testimonianza incide più di tanto e pare riesca a dare un tono e delle fondamenta più solide di quel senso di pura beneficenza che sembra essere l'elemento più diffuso. A loro merito, per quello che riguarda la costanza, la presenza nei giorni concordati, va detto che, eccetto qualche elemento, quasi tutti pare abbiano accettato di svolgere con serietà il servizio scelto.

In questa situazione avvertendo più che mai la mia fragilità, non mi resta, come Mosè, che stare con le mani alzate in preghiera e dare la mia povera testimonianza di fedeltà e perseveranza nonostante il passare degli anni. Spero tanto che basti e soprattutto arrivi un giovane prete a riordinare questo esercito di Brancaleone irrequieto, poco disponibile e non del tutto motivato.

24.08.2014

DOMENICA AMARCORD

Non sarei onesto se non confessassi che in occasione della celebrazione,

seppur in sordina, dei miei sessant'anni di sacerdozio, non sia stato risucchiato dai ricordo del mio passato di prete.

Nel numero 29 di "Gente Veneta", il settimanale della diocesi, il bravo giornalista Paolo Fusco ha pubblicato un'intervista che mi aveva fatto qualche giorno prima per telefono. La stessa cosa ha fatto per don Angelo Centenaro e per don Luigi Stecca, i due sacerdoti ordinati con me nel giugno del 1954.

Ho letto con attenzione e forse con più curiosità, i tre "pezzi" nei quali Fusco ha tentato di riassumere vita, morte e miracoli di noi freschi di sessant'anni di sacerdozio. Mi pare sia naturale che mi abbia interessato maggiormente quanto questo bravo professionista della carta stampata ha scritto su di me.

Una volta letto il pezzo, vergato con garbo e generosità, mi sono domandato se sono proprio io il vecchio prete di cui parla Fusco, se è proprio mia la vita descritta da questo giovane che ho incontrato come obiettore di coscienza in redazione di Radiocarpini. L'articolo è frutto di una telefonata di una ventina di minuti e di un curriculum che gli ho mandato per fax. Con Fusco sono abbastanza spesso in contatto perché gli chiedo spesso aiuto quando ho bisogno di informare l'opinione pubblica del versante religioso sulle vicende dei Centri don Vecchi. Nel suo articolo ha indugiato maggiormente sulle iniziative e le vi-

cende nelle quali sono stato coinvolto, un po' meno sul mio sentire cristiano o sul mio vivere "il mistero" della fede, della Chiesa e del sacerdozio cattolico.

Sono convinto che il mondo che è emerso è stato soprattutto quello delle opere, piuttosto che quello sotterraneo della coscienza, del sentire e del pensare. D'altronde questo è comprensibile perché il nostro rapporto pur cordiale, affettuoso e ricco di stima, non ha mai attinto all'interiorità. Leggendo l'intervista avrei tantissime altre cose da aggiungere, però quello che le ha generate è un mondo interiore molto più tormentato, irrequieto e preoccupato. Per far emergere questo, che forse è il supporto di tutte le mie scelte e le mie reazioni, ci vorrebbe certamente più spazio e soprattutto più volontà da parte mia di "scoprirmi", volontà che per ora non ho. Qualche mese fa un altro dei miei ragazzi, Francesco Bottazzo, che lavora per "Il Corriere del Veneto", mi ha proposto di scrivere la mia biografia, cosa che ho rifiutato decisamente a motivo del mio essere schivo e riservato per le cose che riguardano il mio intimo. Comunque chi fosse interessato a conoscere un po' di più di questo vecchio prete, non ha che da leggere "L'Incontro" e mettere assieme tanti piccoli tasselli e ne verrebbe fuori una figura un po' più tormentata e sempre in ricerca di quella apparentemente vincente che emerge dall'articolo di "Gente Veneta".

DOMENICA 12 OTTOBRE FESTA DELLA MADONNA DEL DON



Ore 9.30 Adunata degli Alpini in Piazza Ferretto

Ore 10.30: Alzabandiera

Ore 11: deposizione corona d'alloro
Ore 11.10: corteo verso la Chiesa dei Cappuccini

Ore 11.30: S. Messa Solenne nella Chiesa dei Cappuccini

Ore 12.15: Solenne cerimonia dell'Offerta alle lampade sull'Altare della Madonna del Don

Ore 12.25: Vino d'Onore e ristoro

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

FANTASIA

Isotta se ne stava quietamente seduta su di un tronco guardando verso il cielo, pensando a

"Ciao Isotta, non ti spaventare sono Biagio il topino. Non fingere di non conoscermi perché, quando l'altra sera il tuo gatto Gregorio ed io abbiamo simulato sia la mia cattura che la mia morte, tu hai solo fatto finta di rientrare in casa con tuo marito ed invece ci hai seguiti silenziosamente sorprendendoci mentre ridevamo di gusto pensando di avervi fatto credere che Gregorio fosse ancora un ottimo cacciatore affinché tu non adottassi un nuovo e crudelissimo felino per sterminare tutti i topi che vivono in questo giardino. Non ho detto nulla al mio amico per non angosciarlo anche perché avevo capito che eri contenta nel vedermi vivo e vegeto. Spiegami cosa fai qui fuori da sola a guardare il cielo con fare pensieroso e preoccupato? Scusa, spero di non essere

stato indiscreto e se ti infastidisco è sufficiente che tu me lo dica ed io me ne andrò".

"No Biagio rimani mi fa piacere la tua compagnia, restiamo qui insieme ad ammirare la luna. Vuoi sapere a che cosa sto pensando? Vuoi sapere che cosa mi assilla? E' semplice: ho perso la mia immaginazione. Sai che io scrivo favole o meglio sai che io scrivevo favole? Fino a poco tempo fa mi bastava vedere qualcosa o anche solo sentire una parola per far scattare un non so che dentro di me ed io iniziavo a raccontarmi una storia proprio come se guardassi un film ma ora, ora ho esaurito la fantasia e non riesco più a scrivere. Rimango seduta davanti a Pasquale, il mio computer, e penso ma il mio cervello è vuoto e per quanti sforzi faccia non riesco ad immaginare nulla tanto che anche Pasquale è stanco di stare con me ed è per questo che è stato infettato da

un virus che l'ha costretto a passare qualche giorno in ospedale. Questa è la ragione per cui rimango qui, seduta su questo tronco, a guardare il cielo, la luna e le stelle: mi sento avvilita, inutile.

La mia vita di scrittrice, diciamo così, è sempre stata piena di alti e bassi. Alle elementari ero molto brava tanto che la maestra leggeva i miei pensiero in classe fino al giorno in cui io descrissi alcuni bisticci che avvenivano in casa di amici dei miei genitori. L'insegnante, temendo invece che a litigare fossero i miei genitori, venne a casa nostra per parlare con loro. Mio padre fu molto gentile con lei ma non con me tanto che poi mi spiegò alquanto infastidito che non bisogna sempre scrivere tutto quello che vediamo o sentiamo e che io gli avevo fatto fare una gran brutta figura. Da quel momento non riuscii più a mettere per iscritto ciò che vedevo o che sentivo. Ho frequentato le medie in una scuola gestita dalle suore. Un giorno la professoressa di italiano ci assegnò un tema di fantasia, potevamo scrivere ciò che volevamo: io descrissi alcune

conversazioni tra uccellini. Fu un successo, ricevetti molti complimenti ed il mio compito venne letto in classe. Ero felice e così nel tema successivo descrissi un colloquio tra Gesù Bambino e San Giuseppe: fu uno sfacelo. Venni chiamata in direzione e per poco non venni scomunicata perché avevo toccato un argomento considerato tabù: non riuscii più ad esprimere la mia fantasia.

Terminati gli studi iniziai a lavorare. Un giorno una collega mi confidò disperata che la figlia pretendeva che alla sera le venissero raccontate delle favole inventate da lei perché le altre non le piacevano. Stuzzicata io gliene scrissi una che poi lei imparò a memoria e quella stessa sera, dopo essersi seduta accanto al letto della figlia, gliela raccontò. Parlava di un principe che con un cavallo alato percorreva tutto il mondo alla ricerca di alcuni fiori magici. La mia favola piacque molto alla piccina ma non al padre che affermò in modo veemente che non bisogna mai riempire di strane fantasie la testa dei bimbi e così io cessai di nuovo di inventare favole.

Circa tre anni fa, poco prima di venire colpita da una malattia, la mia fantasia iniziò a lavorare a pieno ritmo tanto che non potei proprio fare a meno di scrivere. Io penso che il mio subconscio sapesse già che ero ammalata e mi stava fornendo quindi un aiuto per non pensare a quanto mi sarebbe accaduto. L'ipotesi che però preferisco è quella che sua stato il mio Angelo Custode, sempre presente, a fornirmi una scappatoia per superare, con quanto lui stesso mi suggeriva, la paura, la sofferenza ed il dolore.

In questo periodo però il mio Angelo Custode deve essere andato in ferie perché non mi arrivano più suggerimenti per scrivere nuovi racconti, non ho più idee, non ho più fantasia.

Cosa devo fare Biagio? Tu cosa faresti mio posto? Spegneresti il computer ed inizieresti a fare qualcos'altro?"

"Piccola signora io, prima di tutto se fossi al posto tuo, entrerei per prendere una giacca perché qua fuori fa un freddo topone, poi mi schiarirei un poco le idee, mi guarderei attorno lasciando libera la mente ed in seguito entrerei in casa, mi siederei davanti a Pasquale, che sono sicuro non vede l'ora di leggere una nuova favola, ed inizierei a scrivere".

"Bel consiglio Biagio. Hai però dimenticato che non so assolutamente che cosa scrivere ed hai anche dimenticato che non ho più fantasia".

"Sei sicura di quanto affermi?"

"Certo, perché mi fai questa domanda?"

"Spiegami Isotta cara come definiresti tu una persona che se ne sta seduta in giardino al freddo, in una notte buia vedendo la luna che in realtà esiste solo nella sua immaginazione perché l'astro argentato rimarrà assente per alcuni giorni essendosi recata in un centro estetico. Ritieni poi che ci siano molte persone che se ne stanno tranquillamente all'aperto, in una notte buia, come ho già fatto notare, a raccontare i propri fatti ad un topo?"

Cosa penseresti di una persona così?".
"Che è matta!"

"No tesoro, io considererei questa persona dotata di grande fantasia, una fantasia che forse non piace o non è compresa da tutti ma sempre di fantasia si tratta. Vai ora che Pasquale ti aspetta e ricordati che quando avrai bisogno di parlare con un amico io sarò sempre qui. Ciao".

Mariuccia Pinelli

CI SIAMO PERSI IL TELEGIORNALE!



Siamo rientrati tardi, ci siamo persi il telegiornale! E sai cosa ci siamo persi! Un po' di litigate di politici, qualche parolaccia di Grillo, l'alluvione nella pedemontana, un aereo sfracellato, la diva abbandonata dall'ultimo amante, un treno deragliato, due gommoni affondati al largo di Lampedusa, il Pil che va su e giù, i soldi spariti nelle tasche di Pincopallino, il suicidio del piccolo imprenditore fallito, le guerre in medioriente e quelle negli stadi. In tutto qualche centinaio di morti. Insomma i soliti drammi quotidiani.

Siamo diventati tutti matti? La televisione ci racconta simili disgrazie come parlasse del costo delle patate. Non è che ci stiamo facendo l'abitudine e diventiamo tutti dei poveri zombi instupiditi e insensibili, incapaci di scandalizzarci? Anche voi tutti, gente della mia età, gente cresciuta nell'ordine e nel rispetto, siete sbalorditi, increduli e andate ripetendo che cose simili non se n'erano mai sentite in passato? O forse non ce le raccontavano? O forse sarebbe meglio che almeno qualcuna ce la risparmiassero per non creare un effetto-imitazione?

Per esempio, perché insistere così a lungo su argomenti violenti come l'omicidio e le uccisioni in famiglia o il suicidio, argomenti che possono avere

effetti devastanti su soggetti violenti o, viceversa, su chi si trova in particolari stati mentali o è vittima di gravi forme di depressione? Perché le serrate interviste ai famigliari più stretti delle vittime, già tanto provati dal dolore?

Quanto alla delinquenza comune, perché andare nel dettaglio sui sistemi per costruire un ordigno, su come aprire una serratura o forzare un bancomat o spifferare un trucco della polizia per mettere il colpevole con le spalle al muro? Vogliamo insegnare ai ladri e agli impostori come si fa a delinquere e a imbrogliare? Mettete invece alla gogna i delinquenti, fateci vedere ben chiaro le loro facce, diteci i nomi delle ditte che producono alimenti adulterati o che mettono in vendita prodotti scaduti e avariati! Insomma ci sono argomenti che andrebbero trattati con maggior delicatezza, altri che addirittura andrebbero taciuti, altri ancora che invece andrebbero enfatizzati.

Purtroppo gli eventi riportati dalla tv sono un segno molto preoccupante di una società che nel giro di qualche decennio ha perso molti valori.

E i giovani, si pongono anche loro queste domande? Come vivono i nostri ragazzi questo aberrante decadimento della nostra società? Forse che per loro è tutto normale?

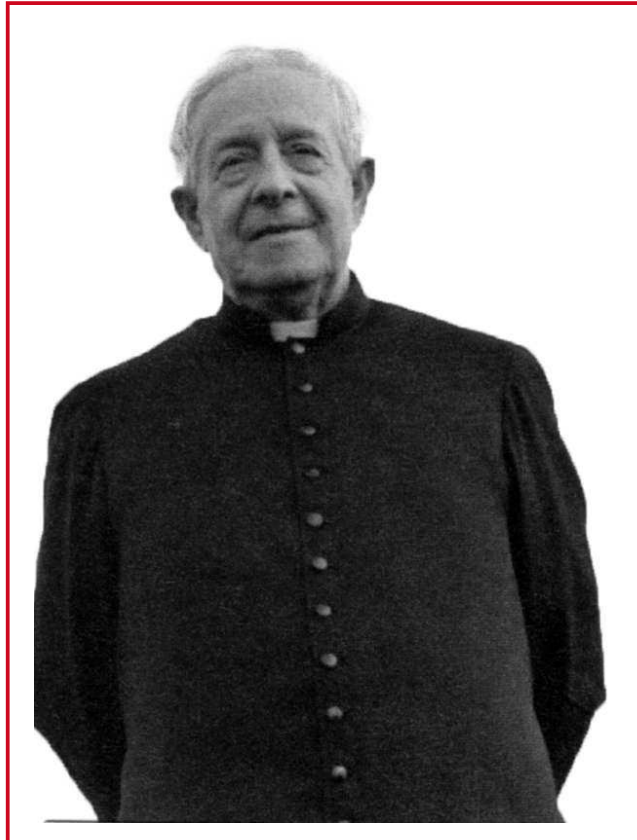
Da qualche tempo drammi e orrori ben più agghiaccianti giungono da altre terre martoriate dalle cosiddette guerre sante", portate avanti in nome di una religione che incita all'odio, anziché alla fratellanza e all'amore. Le armi in mano ai bambini, le esecuzioni in piazza sono l'immagine di un governo basato solo sul terrore.

E' inconcepibile che nel terso millennio ci siano ancora mentalità da Medioevo, che si lotti, si uccida "in nome di Dio" ed è molto preoccupante che questo integralismo religioso si espanda e trovi proseliti anche nel mondo dell'occidente. Signore, aiutaci tu!

Laura Novello

L'OVILE, IL PASTORE, IL GREGGE

E' una tipica costruzione di questa terra, tradizionalmente vivaio di gente semplice e fedele: contadini e piccoli artigiani, poi emigranti nelle miniere d'Europa o più lontano, nelle Americhe o in Australia, quindi piccoli imprenditori e poi nelle città vicine, in quel periodo di rinascita che ha seguito l'ultima guerra. La chiesa, da oltre duecento anni è sulla salita che sovrasta le case del borgo, inizio di quei tornanti costruiti dagli alpini nella grande guerra e che papa Sarto ha percorso a dorso di una mula bianca nel pellegrinaggio di preghiera per la tragedia del mondo: una delle tante. Lassù, verso il Grappa, si lavora nei boschi e nelle malghe e da oltre trent'anni anche alla piattaforma di lancio per il parapendio. La quasi-pianura inizia proprio sotto e dopo i colli asolani e quelli intermedi - più piccoli - bassanesi, si distende piatta sino al mare che si immagina e si scorge nei riflessi baluginanti quando i cieli sono limpidi e sortiscono correnti d'aria che fanno vivere e sciamare i deltaplani variopinti venuti qui da tutta Europa. Questo sport è divenuto risorsa per il paese e in qualche modo ha anche ispirato il parroco nel dedicare una nuova attenzione alla Madonna affidandole il patrocinio di chi per il volo le si affida, alla "Madonna del buon volo" è la dedizione ormai usuale della chiesa, parafrasando infondo il volo più grande che attraverso il nostro Esodo ci ha riservato il Padre. L'accesso al Tempio, quello che salgo al mattino quando sono qui, è una povera scalinata di sassi e terra bordata di marmo grezzo di contenimento e infiocchettata di cespugli di semplice erba, esempio frequente per le culle di fede di questi luoghi. E' il salire che preferisco rispetto a quello più comodo dei portoni laterali: sembra d'inserirmi nel solco di fede elementare e pulita di tante anime semplici che l'hanno frequentata durante decenni per dare lode e implorare misericordia e aiuto. Associa facilmente l'edificio ad un ovile per il gregge del Signore. Così come l'ha predisposto e mantenuto don Giovanni, il parroco che ha da sempre vissuto l'idea del pastore impregnato dall'odore delle sue pecore, ritrovata ora anche nelle parole di Papa Francesco, con l'essere insieme ad esse per conoscerle ed essere riconosciuto, dividerne gioie e pene e guidarle, per grazia di Dio alla vigna del Signore. Un percorso che tra statue e dipinti e negli scritti incorniciati alle pareti, è invito



alla fede attraverso i richiami al Catechismo nelle fondamentali verità e regole morali con i testi di preghiere e articoli che invitano alla riflessione, oppure semplici frasi rimate nella semplicità di altri tempi e di quel gregge ma piena di buon senso che fanno sempre pensare e se si vuole, ci interrogano ancora. L'angolo della "buona stampa" è più che un angolo. Proprio al centro della crociera dei banchi vecchi e nuovi settimanali religiosi spronano a crescere, a leggere, a darsi anche in questo una pur semplice conoscenza che è quasi cultura, ricordando che ignoranza è terreno facile del male. Tutto è sotto lo sguardo del "Corpo del Signore", perennemente esposto nell'ostensorio sopra il tabernacolo, proprio ai piedi del tempietto marmoreo sovrastante l'altare preconciliare. Poche volte solo, per le frequenti visite, magari brevi, e il Rosario e le Lodi irradiate da RadioMaria, insieme ad altri brani che immagino affidati alla Sua Misericordia. Dal pulpito, sopra qualche gradino rispetto ai banchi, all'estremità del presbiterio incorniciato dal coro ligneo, sgorga nelle celebrazioni la voce energica del parroco a scuotere e coinvolgere i fratelli, spesso chiamati col nome santo e impegnativo di cristiani, quando non si mischia in mezzo al gregge, in un'omelia accorata e vibrante. Così si fa vicino nelle visite e negli incontri casuali forse, ai cancelli delle case oppure lungo le strade intime del borgo, dove il traffico è ancora niente e una breve sosta non diventa problema, tra il chiocciare delle galline e il raglio degli asini nello sfondo di colture, prati e fienili. "Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e le farò riposare. [

] Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita; fonderò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia [] io salverò le mie pecore [] susciterò tra loro un pastore che le pascerà" Ez 34, 15-23 E' un gregge che si raduna come un presepio tra declivi di tante erbe e pietre emergenti, quando la funzione avviene in valle, nello scenario delle strette pareti di roccia e i fedeli a gruppi sparsi lungo i pendii, al centro di un anfiteatro diseguale e naturalmente verde di cespugli e arbusti, in cui il Pastore condivide e quasi insieme a loro concelebra il rinnovarsi del Sacrificio di Cristo, anche alla luce di qualche candela e due faretto mobili, se è l'imbrunire. Poi comunque tornerà la luce.

Enrico Carnio

SOTTOSCRIZIONE CITTADINA

PER IL DON VECCHI 6
PER DAR RISPOSTA
ALLE URGENZE ABITATIVE

I due fratelli del defunto Arturo Chinellato hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

Il signor Antonio Spiro ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei suoi cari defunti Stefano, Valeria e Silvia.

La signora Loredana Pistollato ha sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, per onorare la memoria della suocera, Eleonora Mistro, e dei defunti Giuseppe e Franco Pistollato.

Le due sorelle del defunto Stefano Molin hanno sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, per ricordare il fratello.

Il signor Danilo Rovagnin ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in ricordo di Vincenzo e Armandina.

La signora Michela Casamatti e il figlio Gianluca hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in memoria di Franco, relativamente marito e padre.

La moglie e i due figli del defunto Enrico Bortolussi hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, per onorare la memoria del loro carissimo congiunto.

Gli amici della famiglia Bortolussi hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, quale segno di partecipazione al lutto per la perdita del loro caro Enrico.

Una signora ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria di un amico di nome Ugo.

La signora Adriana Pecorari ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in ricordo di sua madre Berta e di sua suocera Augusta.

La signora Luciana Berengo ha sottoscritto 5 azioni, pari ad € 250, in ricordo della sorella Maria Luisa.

La signora Luigia Pellegrini, in occasione dell'anniversario della morte del marito Renato Mariotto, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 40, in sua memoria.

La moglie e le due figlie del defunto Guido Ghezzi hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La moglie del defunto Dino Pellizzato, in occasione del sesto anniversario della sua morte, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordarlo.

Il signor Ettore Caliano ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria della sua cara consorte Maria Anna Grossi,

Il signor Sergio Boscolo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in occasione del quinto anniversario della morte di Anna Maria Percich.

La signora Giovanna Cobelli ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari ad € 30.

Il signor Bertanzon ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria della moglie Rosita in occasione dell'anniversario della sua morte.

La moglie e i figli del defunto Celestino hanno sottoscritto un'azione, pari ad euro 50, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La signora Annamaria Nicolini ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo della sua consuocera Vittoria Canciani.

La signora Bruna Pase Morandini ha sottoscritto ancora un'azione, pari ad euro 50, in memoria del suo amato sposo Leonida.

La mattina di domenica 20 luglio una

persona di cui don Armando ha dimenticato il nome, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La figlia dei defunti Ada ed Antonio ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorarne la memoria.

La signora Loredana Forcolin ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad euro 20, in memoria del marito Gino Dei Rossi.

PROGRAMMA RICREATIVO CULTURALE OTTOBRE 2014

Centro don Vecchi CARPENEDO

DOMENICA

12 ottobre 2014 ore 16.30

IL GRUPPO CORALE

LA BARCAROLA

eseguirà un programma
di canzoni veneziane

Centro don Vecchi CARPENEDO

DOMENICA

26 ottobre 2014 ore 16.30

CONCERTO LIRICO

Mariuccia Buggio, soprano
Marco Cavagnis, tenore,
Giovanna Tomanin, pianoforte
Presenta: Laura Novello

Centro don Vecchi MARGHERA

DOMENICA

19 ottobre 2014 ore 16.30

GRUPPO STRUMENTALE

OVER 60

Musica in allegria con
canzoni degli anni '60, '70, '80

Centro don Vecchi CAMPALTO

MERCOLEDÌ

22 ottobre 2014 ore 16.30

CONCERTO

Mariuccia Buggio, soprano
Coro "Amici dell'Arte"

Centro don Vecchi degli ARZERONI

MARTEDÌ

21 ottobre 2014 ore 16.30

IL GRUPPO CORALE

LA BARCAROLA

eseguirà un programma
di canzoni veneziane

CENTRO DON VECCHI DEGLI ARZERONI

Delle 65 suites, ne rimangono **ancora 5 libere**.

Chi ne avesse bisogno non aspetti un giorno in più per fare la domanda presso il Centro don Vecchi - via dei 300 campi 6 Carpenedo ore 8,30 - 12 e 15 - 18.

"LO SPACCIO SOLIDALE"

Tutti coloro che sono in difficoltà economiche, **dal lunedì al venerdì possono con un euro ottenere "quattro pezzi" di generi alimentari più il pane a volontà**, messi a disposizione da **Ipermercati Cadore** e distribuiti dallo "Spaccio solidale" del don Vecchi Non servono tessere, ci fidiamo sulla parola!

MESSA FERIALE IN CIMITERO

Ripetiamo: con ottobre è entrato in vigore l'orario invernale - **la Santa Messa feriale viene celebrata alle ore 15** anziché alle 9,30 - chi va in cimitero ne approfitti.

IL PATRIARCA AL DON VECCHI 5

Il Patriarca sabato 27 settembre ha visitato per la prima volta il don Vecchi 5 - la struttura per gli anziani in perdita di autonomia.

TESTAMENTI

Chi non ha eredi diretti fa cosa saggia e vantaggiosa fare testamento a favore della Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi.

"SOLE SUL NUOVO GIORNO" e "IL MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO"

L'editrice "L'Incontro" pubblica il settimanale **"Il messaggio di Papa Francesco"**, certamente i passaggi più importanti dei discorsi del Papa e il mensile **"Il sole sul nuovo giorno"** una riflessione quotidiana di grandi personalità del pensiero.

BENEFATTORI INSIGNI

E' stata posta nella facciata del **don Vecchi 5** la memoria dei principali benefattori che hanno contribuito per la realizzazione di quella struttura

Il 5 x 1000

E' un dovere di coscienza pensare ai nostri vecchi, e lo si fa anche versando il **5x1000 alla Fondazione Carpinetum**